



Sulla libertà, dialogo di autore ignoto

Chi comanda dentro di noi?

Ceneri della Biblioteca di Alessandria d'Egitto. Tra le pieghe di un rotolo di papiro semicarbonizzato, si legge ancora questo dialogo, liberamente tradotto, pubblicato per la prima volta sulla nostra rivista.

■ Armando Girotti

G iorni fa, Socrate si stava recando nell'agorà quando gli si fece innanzi Aristofane, di vent'anni più giovane, che così lo apostrofò:

A: Hai sentito, Socrate, l'ultima notizia su quella nuova costruzione che dovrebbe sostituire il tempio di Atena distrutto dai Persiani?

S: Parli del Partenone di cui è direttore dei lavori un certo Fidìa?

A: Sì; ha assunto tre architetti che non vanno tra loro d'accordo, Callicrate, Ictino e Mnesicle per cui credo che ci metteranno molto ad erigerlo. Comunque ti ho fermato non per questo motivo, ma per darti una bella notizia: ho deciso di ritirarmi dal lavoro [N.d.T. Oggi

diremmo di essere andato in pensione, legge Fornero permettendo]. Sono contento di poter finalmente gestire il mio tempo libero.

S: Libero per che cosa?

A: Perché potrò essere libero di scegliere ciò che la volontà mi dirà.

S: Bella risposta! Ma che cosa significa "libero di scegliere ciò che la volontà mi dirà"? In questa affermazione, caro Aristofane, hai introdotto una complessità tra termini che sembrano uniti, ma che avrebbero bisogno, ognuno, di una seria riflessione: scelta, volontà, libertà.

A: Sei il solito sofista meticoloso [N.d.T. Oggi diremmo, leggendo le intenzioni di Aristofane, il solito rompipalle] che non lascia passare un concetto senza analizzarlo nei minimi termini. Ebbene, dimmi che cosa intendi tu allora?

S: Non so di preciso nulla, ma quando parli di scelta, vuoi intendere che dinanzi a te esiste una pluralità di possibilità su cui puntare il tuo sguardo, vero?

A: Ma certo!

S: Quante pensi ce ne siano?

A: Un'infinità, ma anche se ce ne fossero solo due, uscire o stare a casa, si tratterebbe sempre di una scelta, non ti pare?

S: Hai perfettamente ragione, ma allora, proviamo a non restare sulla superficie del discorso e chiarirci quale sia il motivo che ti farebbe scegliere una al posto dell'altra.

A: Se sono annoiato, ad esempio, tra l'uscire o restare a casa preferisco la prima; non ti pare che questa sia una giusta motivazione per operare una scelta?

S: Certamente; ma, probabilmente senza accorgertene, hai aperto un nuovo fronte introducendo la noia come motivo che ti spingerebbe ad uscire. E che cosa è questa noia? Da dove arriva?

A: Per Zeus, Socrate, ma dal mio io, non certo dagli altri.

S: Da te stesso, dunque, dal tuo intimo, da una, chiamiamola così, emozione, da un sentimento, da uno stato d'animo.

A: Sì, stato d'animo mi sembra corretto!

S: Allora diciamo, per ricollegare il tutto, che tu sceglieresti di uscire in quanto motivato da uno stato d'animo permeato dalla noia.

A: Sì, proprio questo dico!

S: Ma allora, non potremmo forse dire che è precisamente quello stato d'animo che ti imprime l'impulso ad uscire?

A: Certo!

S: Allora, dove sta la tua possibilità di scelta se sei costretto dal tuo stato d'animo che ti indica già una decisione, più che una scelta?

A: Ma è sempre l'io, il mio io, che la determina, non c'è nessuno dall'esterno che mi condizioni, dunque sono libero di scegliere.

S: Mi sembra che tu faccia confusione e non vada al nocciolo del problema. È reale che sei tu a produrre lo stato d'animo, indipendentemente dagli altri, ed è altresì reale che è lui (sei tu) ad invitarti (ti va bene questo verbo?) ad agire in un certo modo. Ma è davvero una "decisione" o non piuttosto un condizionamento sorto nel tuo animo che ti fa agire in conformità?

A: Ha ragione il tuo allievo Platone a dire che sei un "tafano" che punzecchia la vecchia cavalla, ma fino a che punzecchi Atene va bene, però continuare a irritare tutti i tuoi concittadini, questo fa di te un gran rompiscatole.⁽¹⁾

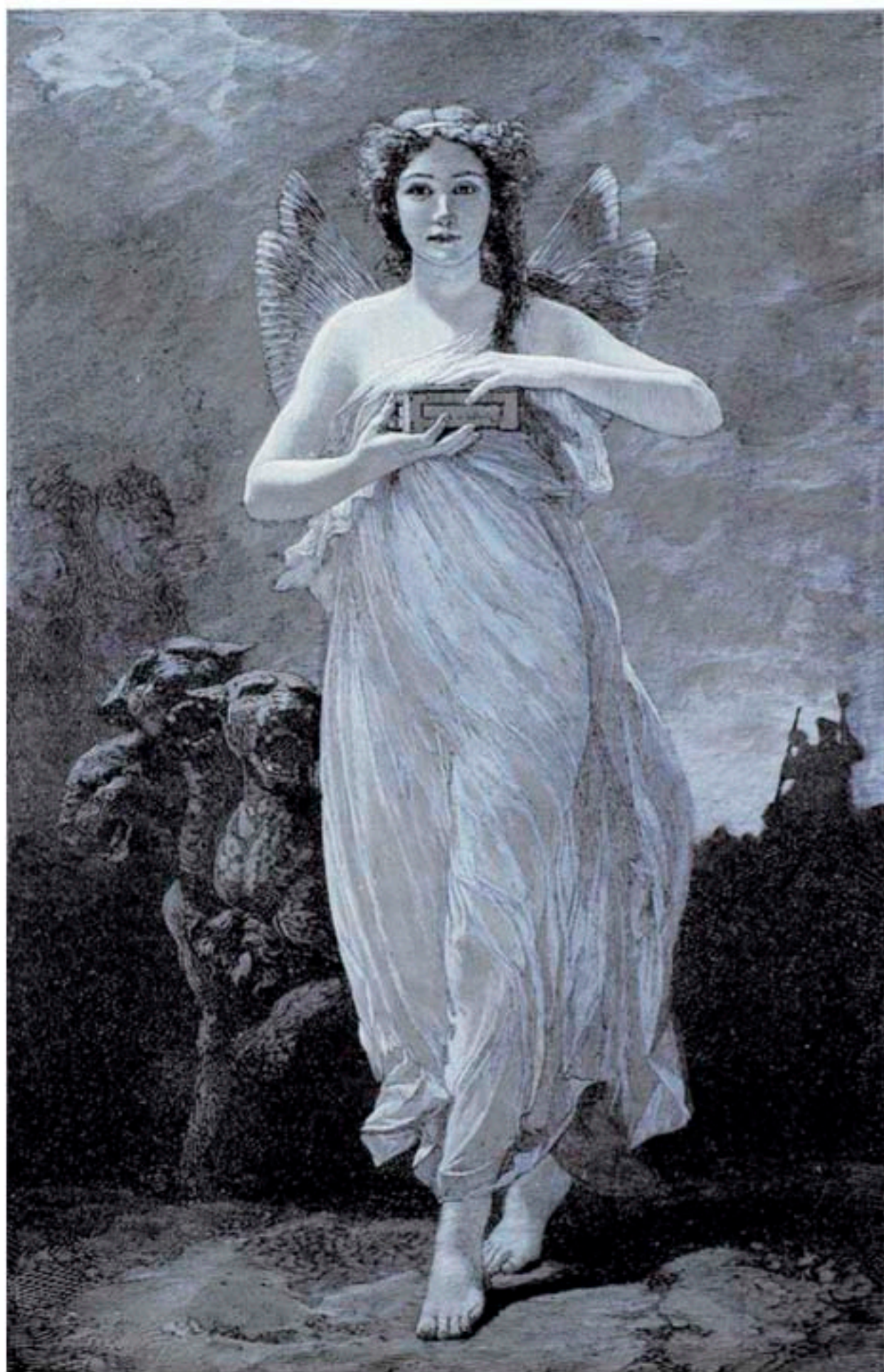
S: Se pensi che il tafano non abbia una funzione, sbagli; non è per cattiveria o per animosità che quello ti punge, ma per far sì che anche tu possa "conoscere te stesso" e non accogliere per vero ciò che invece potrebbe essere un luogo comune. In fondo che cosa fa Euripide nelle sue *Eumenidi* che vidi da giovanissimo? Spinge a riflettere sul criterio di giustizia e io ti punzecchio per verificare se la tua sia una decisione razionale, volontaria, o non piuttosto un moto dell'animo che ti "impone" di agire in un certo modo. Non mi sembra sia la tua volontà ad agire, ma il tuo stato d'animo annoiato a intimarti di uscire. L'origine della tua azione non va cercata nella libera volontà, ma nel tuo io profondo. Sei tu ad agire, in quel preciso istante, in quella precisa situazione interiore.

A: Va bene, ma io potrei anche restare a casa se non fossi annoiato, quindi, caro Socrate, come puoi vedere, ci sarebbe sempre la doppia possibilità e quindi sarei libero.

S: Certo che potresti restare a casa se non fossi annoiato, ma allora devi condividere con me che non ci sarebbero due possibilità, ma una sola: il fatto che, non essendo annoiato, sei spinto dalla positività del tuo io a non uscire. Quindi, ciò significherebbe, ancora una volta, che il tuo io sarebbe condizionato ad agire in conformità del tuo stato d'animo.

A: Gira e rigira, mi stai dicendo, caro amico, che l'io non è libero di scegliere in piena autonomia razionale o in piena libertà volitiva in quanto sarebbero le sue

(1) Platone scriverà nella *Apologia* (30e): "Se mi condannate, non troverete facilmente un altro che - sia pur detto in modo ridicolo - venga assegnato dal dio alla città come a un cavallo grande e nobile, ma pigro a causa della sua grandezza e bisognoso di essere svegliato da un qualche tafano".



Psiche. Die Gartenlaube 1893

emozioni, i suoi stati d'animo a dirigerlo nella scelta di come agire.

S: Sì, proprio questo deduco dal tuo dire, che è l'io ad agire in base alla situazione interiore nella quale si trova il soggetto invitato a produrre (come vedi non uso il verbo scegliere) un'azione che in quel frangente è la soluzione migliore.

A: Dobbiamo dire, dunque, che non è la mia volontà libera a scegliere, ma è il mio io immerso in una certa situazione interiore dettata dal mio stato d'animo?

S: Vedo che ora hai colto nel segno, caro Aristofane, è "l'io-in-situazione" a causare quella che tu chiameresti scelta, quella che ora potremmo anche chiamare "predilezione dell'io".

A: Ma allora, caro amico Socrate, mi sembra che tu ti stia contraddicendo in quanto hai sempre affermato il valore della razionalità come capacità di dirimere il vero dal falso e ora mi parli delle emozioni come origine del fare.

S: E ti sembra, caro Aristofane, che noi non stiamo forse ragionando attraverso percorsi intelligenti? Se la conclusione a cui siamo arrivati, e cioè che ciò che ti spinge ad agire ha un'origine che non è razionale, ma emotiva, ciò non significa che noi stiamo parlando emotivamente, ma stiamo invece seguendo un dialogo improntato alla razionalità.

A: Vuoi sempre avere ragione tu! Noi commediografi non siamo così sofisti come voi filosofi che sembravate sempre in piedi, qualsiasi sia il discorso su cui ci si imbatte.

S: No, caro Aristofane, non è questione di cadere in piedi, ma di cercare la verità e mi sembra che la stiamo cercando assieme, posto che nessuno di noi due la possiede. E qual è la cosa migliore se non assumere il valore del precetto delfico "Conosci te stesso"? Questa è la base di ogni perfezione e di ogni scienza, come ben sta scrivendo in quello che sarà il suo *Alcibiade* il mio allievo, quel Platone che non si stanca di prendere appunti. E conoscere se stessi significa anche andare dentro di sé per trovare i motivi del proprio agire. E tu stesso mi sei stato d'aiuto nel determinare che sono i moti dell'animo a guidarci nelle nostre azioni.

A: E va bene, saranno dunque le mie emozioni, i miei stati d'animo a guidare le mie scelte...

S: No, amico caro, non guidano le tue scelte, ma ti fanno agire in conformità di quello che tu sei in quel preciso momento; una cosa sono le azioni che esprimono un fare, dentro al quale non puoi escludere i moti del tuo animo, altra cosa sono quelle che tu chiami scelte che implicherebbero la volontà, la razionalità e la li-

bertà, quasi fossero queste ultime, sciolte dai legacci del tuo io profondo, a dettar legge.

A: Mi stai dunque dicendo che non sarei in possesso di una volontà libera?

S: No, ti sto dicendo che occorre precisare in quali termini usi la parola "libertà" legata a volontà. Se intendi libera da trappole e laccioli esterni, forse hai in parte ragione, anche se nessuno di noi è slegato dal mondo nel quale è immerso; ma se la usi come scioglimento dai tuoi moti d'animo, allora sei in errore; sono questi a vincolare la tua libertà. Se così non fosse, occorrerebbe approfondire se è il mondo esterno a determinare o condizionare la tua scelta, oppure se non sei tu il soggetto che, agendo, accoglie dal mondo non tutto ciò che ti propone, ma solo quello che è più confacente con il tuo io. Se fosse vera la prima supposizione, allora tutti noi reagiremmo nello stesso modo, mentre tu mi insegni che le reazioni delle persone sono diverse.

A: È proprio questo che intendo dire: sono diverse.

S: E ti sei chiesto perché lo sono?

A: Perché siamo diversi.

S: Bravo, vedo che siamo d'accordo; siamo diversi in quanto ognuno di noi è come una carta assorbente che si impregna prendendo dall'esterno ciò che è predisposta a ricevere.

A: Non capisco, che cosa vuoi dire?

S: Immagina di possedere un contenitore di liquidi; che cosa ci metteresti dentro?

A: Questa è bella! Del vino, dell'olio, dell'acqua, non ti sembra, Socrate?

S: Ma certo, vedi che siamo d'accordo? Potresti inserirvi dei solidi o dei numeri, o delle velocità?

A: Ma cosa dici? Mi sembri fuori di testa! Come ti viene in mente di inserirvi delle velocità o dei numeri! Se è un contenitore di liquidi, di certo ci andranno solo loro!

S: Bene! Allora pensa, per un attimo, di possedere dentro il tuo animo una carta assorbente di un certo colore, ad esempio rossa. Quale colore pensi il tuo animo troverebbe più confacente se ti trovassi immerso in un mondo colorato?

A: Ma certamente quello più vicino al colore iniziale, il rosso.

S: Ecco, tu mi hai già risposto dicendo che non è il mondo (del quale comunque non possiamo fare a meno) a determinare la tua scelta, ma sei tu ad avvicinarti a lui, in base a quella carta assorbente che possiedi dentro di te e che funge da tua pre-lettura.

A: Sai Socrate, non ci avevo pensato, ma credo che questa volta tu dica il vero; infatti l'altro giorno, ter-

minando il mio *Pluto*, ho riflettuto da che cosa fosse nata l'invettiva contro la disuguaglianza economica della società; ho concluso che nasceva dal fatto che sentivo dentro di me quello che tu chiami *daimon*, da una spinta verso la giustizia sociale. Era forse questa la pre-lettura di cui tu parli?

S: Sì, caro amico; vedo che l'iscrizione che sta sul frontespizio del tempio dell'oracolo di Delfi: "Uomo, conosci te stesso e conoscerai l'universo!" ormai ti si addice, visto che sei andato in profondità della tua anima.

A: Ma tu, o Socrate, hai percorso i confini della tua anima, visto che continui a sostenere di non essere scienziato in nulla?

S: Caro Aristofane, so di non sapere, ma almeno quest'unica cosa so; c'è invece chi crede di sapere e non si accorge quanta strada ancora dovrebbe compiere dentro la propria anima prima di cogliere la verità.

A: Mi parli di anima come se tu sapessi che cosa è.

S: No, non lo so, ma mi accorgo di avere dentro di me qualcosa che non può ridursi a muscoli, sangue, corpo.

A: E la chiami anima?

S: Sì, credo che essa sia l'origine del ragionamento e produca pensieri soprattutto quando non è turbata da nessuna sensazione proveniente dal corpo, né dall'udito, né dalla vista, né dal dolore, né dal piacere. Essa, raccolta tutta sola in se stessa, prescindendo dal corpo e rinunciando ad ogni contatto con esso, essa sarà pronta a cogliere il vero.⁽²⁾ E non sono io a riferirlo; ne parlavano già i miti orfici e pure lo stesso Pitagora, anche se per loro era immortale e principio di vita.

A: Ah, non sei tu, allora, a dirla immortale, perché il tuo pupillo, Platone, va dicendo che le anime esistono già prima degli uomini in un Iperurano; sta' attento a quel ragazzino perché riesce a mettersi in bocca cose che tu nemmeno pensavi!

S: A me non interessa se sia un'essenza o se non lo sia; ciò che mi incuriosisce è se l'anima possa originare il buon comportamento umano.

A: Mi stai dicendo allora che dentro all'anima dovrebbero sussistere dei contenuti che spingerebbero l'uomo a comportarsi bene.

S: Proprio così. Non è forse vero che se tu ti comporti bene, sei anche felice? Ecco, bisogna aver "cura dell'anima" se si vuole che produca una vita virtuosa. Non so se sei stato alle *Grandi Dionisie* del 442; lì avresti sentito che lo stesso Sofocle ne parla quando fa dire ad Antigone: "Molteplici sono le meraviglie della natura,

ma fra le più grandi è l'uomo"⁽³⁾; e che cosa sarebbe l'uomo senza la sua anima?

A: Ma che cosa è quest'anima che spinge Orfeo a scendere nell'Ade per liberare Euridice?

S: No, Orfeo scende nell'Ade col suo corpo, non con l'anima, che non so neppure se esista come essenza o se non sia solamente un concetto che possediamo nella mente. L'idea di anima, di cui il mio allievo parla, forse è originata dal fatto che chiamiamo animate quelle nature che agiscono, come se possedessero un'anima. Ma che cosa è quest'anima se non il concetto di vitalità, concetto che non sappiamo esporre se non riferendoci ad un'essenza?

A: Mi stai dicendo che l'anima non esiste di per sé?

S: Non so se esista o meno come essenza indipendente, così come non so se la "cavallinità" possa esistere staccata dal cavallo, ma se leggo Omero scopro che, analizzando l'uomo, divide *thymos* da *psyche*, il primo quando vuol indicare pensieri, sentimenti, stati d'animo, mentre usa il secondo quando parla della vitalità umana che viene perduta nel momento dell'ultimo soffio, dell'ultimo respiro.

A: Ma allora questa vitalità che cessa, denuncia la morte dell'anima? E allora perché il tuo studente parla di metempsicosi?

S: Vedi, caro Aristofane, ognuno è responsabile di ciò che dice e io non ho mai parlato di questa trasmigrazione delle anime in altri corpi come invece facevano gli allievi di Pitagora; seguendo questa via si rischia di cadere nella religione fatta di principi da "credere" e io non mi interesso di ciò, ma solo del pensiero che ama il sapere più che l'ambiguità del credere.

A: Ho capito, caro amico, non cambi mai, non prendi posizione di fronte a nulla e, trincerandoti dietro al tuo "non sapere", pensi di essere un filosofo, mentre invece sei solo un sofista. Meglio di te si comporta Euripide che nelle *Baccanti*⁽⁴⁾ con la sua invettiva prende un posizione antireligiosa; tu, invece, sembri non assumere neanche questa decisione dicendo che non è il tuo campo.

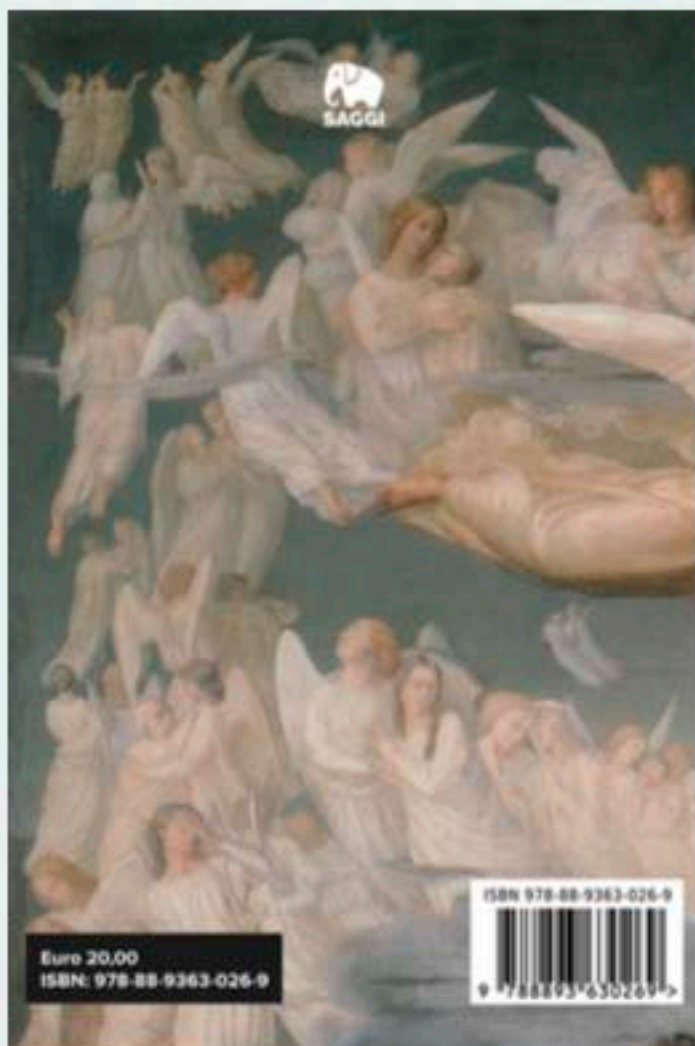
Fu così che Aristofane, ritornato a casa, riprese in mano le sue *Nuvole* e, correggendo quanto aveva scritto sulla figura di Socrate, lo ripresentò sotto nuova veste, come pedante seccatore perso in discussioni astratte e senza senso.

(3) Sofocle, *Antigone*, v. 333.

(4) L'opera teatrale fu rappresentata nel 403, due o tre anni dopo la morte di Euripide e quattro anni prima della morte di Socrate.

(2) Questa frase di Socrate verrà presa da Platone nel capitolo X del *Fedone*; molto probabilmente gliel'avrà riferita lo stesso Aristofane.

MESSAGGIO
PROMOZIONALE



ARMANDO GIROTTI

CERCASI ANIMA DISPERATAMENTE



SAGGI

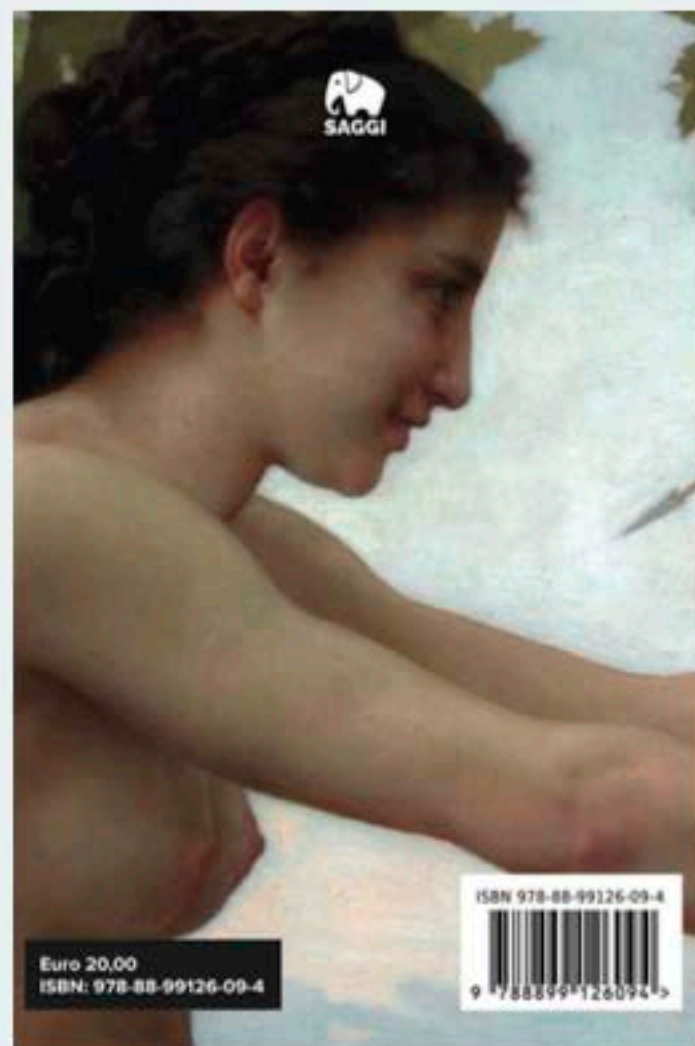
ARMANDO GIROTTI
**CERCASI ANIMA
DISPERATAMENTE**

Storia di una ricerca,
dalla Bibbia alle neuroscienze

ISBN 978-88-9363-026-9



Euro 20,00
ISBN: 978-88-9363-026-9



ARMANDO GIROTTI

SIAMO LIBERI DI VOGLIERE CIÒ CHE VOGLIAMO?



SAGGI

ARMANDO GIROTTI
**SIAMO LIBERI DI VOGLIERE
CIÒ CHE VOGLIAMO?**

Il mondo della scienza e
quello della religione
a confronto

ISBN 978-88-99126-09-4



Euro 20,00
ISBN: 978-88-99126-09-4

